

A cura di
Maria Vittoria Maroni

RIFLESSI

Dietro lo specchio,
adolescenti stranieri

Prefazione di
Marie Rose Moro



Collana Politiche Migratorie
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Maria Vittoria Maroni

RIFLESSI

Dietro lo specchio,
adolescenti stranieri

FrancoAngeli

Vorrei ringraziare la professoressa Graziella Fava Vizziello, dell'Università di Padova, che ha generosamente consentito la pubblicazione del Protocollo Kernberg, per aver sostenuto la ricerca con i suoi fondamentali consigli.

Un ringraziamento alla professoressa Elisabetta Visintainer per la traduzione dello scritto della signora Moro e a Costanza Bertelli, Giusi Bozza, Rossella Fanelli, Elisa Santini e Cristina Valduga per il lavoro silenzioso e ingrato di sbobinatura dei nastri e di correzione delle bozze. I testi non specificatamente attribuiti ad un autore sono di Maria Vittoria Maroni.

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Comune di Venezia, nell'ambito del progetto GenerAzioni, cofinanziato dal Ministero del lavoro, della Sanità e delle Politiche Sociali.

Il volume è arricchito da un allegato multimediale che contiene i materiali con le interpretazioni integrali fornite dagli osservatori che hanno svolto la ricerca.

Questo volume ha un allegato

**Per accedere all'allegato online è indispensabile
seguire le procedure indicate nell'area Area Università
del sito www.francoangeli.it
e avere a disposizione il libro acquistato.**

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Prefazione. Sono più le parole che i luoghi che ci accompagnano e ci danno radici , di <i>Marie Rose Moro</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Maria Vittoria Maroni</i>	»	17
1. La ricerca , di <i>Maria Vittoria Maroni</i>	»	19
1. Gli obiettivi della ricerca	»	19
2. La richiesta della committenza	»	19
3. Che cosa intendiamo per cultura, di <i>Ughetta Moscardino</i>	»	20
4. Linee di indagine	»	28
5. La metodologia, di <i>Maria Vittoria Maroni, Isabella Robbiani, Nicoletta Barranca, Bianca Luna Servi, Isabella Zanini, Marina Miscioscia</i>	»	31
6. Determinazione dei campioni di indagine	»	32
7. Il campione degli operatori	»	35
8. Metodi	»	37
9. Il protocollo Kernberg per adolescenti	»	42
10. Il metodo, di <i>Marina Miscioscia</i>	»	49
11. La lettura dei dati	»	50
11.1. Il focus dei genitori: gli adolescenti di seconda generazione visti dai genitori migranti di prima generazione, di <i>Isabella Robbiani</i>	»	50
11.2. Il focus operatori, di <i>Nicoletta Barranca</i>	»	67
11.3. Il focus adolescenti, di <i>Bianca Luna Servi</i>	»	84
11.4. Dallo specchio all'interazione: osservarsi, guardare, mostrare, e farsi ammirare..., di <i>Maria Grazia Vaccaro</i>	»	113
11.5. "Partire è un po' morire". Il lutto da migrazione, di <i>Luca Riccardi</i>	»	121

12. Conclusioni. Uguali e diversi: una “strana” adolescenza	»	128
2. Adolescenti invisibili. Narrazione di un’esperienza creativa per affrontare il fenomeno dell’inadempienza, di <i>Marta Anselmi e Alessandra Bastasin</i>	»	137
1. Il progetto	»	139
2. L’attuazione del laboratorio	»	141
3. Fasi del laboratorio	»	143
4. La conclusione del laboratorio	»	143
5. Nuovi orizzonti	»	144
3. Mentoring in città. Azione sperimentale per l’inserimento e l’orientamento alla città di adolescenti stranieri neo arrivati attraverso il supporto dei coetanei in Italia da più tempo. Un’esperienza pilota, di <i>Laura Castellani</i>	»	145
1. Il progetto	»	146
2. Struttura del progetto. Dalla promozione all’attuazione	»	149
4. Il mio sguardo, la mia voce. Una nuova generazione del Nord Est si racconta attraverso il photovoice, di <i>Annalisa Frisina, Sandra Agyei Kyeremeh, Devisri Nambiar</i>	»	157
1. Introduzione	»	157
2. Che cos’è il photovoice	»	158
3. Sguardi e voci da una ricerca–azione (in progress)	»	160
4. Note conclusive	»	168
Postfazione, di <i>Gianfranco Bonesso</i>	»	169
Bibliografia	»	177
Gli autori	»	189

*Viveva una volta nel deserto, un uomo tanto giusto e saggio
che Allah si accorse di lui e gli disse:
“Voglio farti un dono, dimmi che cosa desideri e l’avrai”.
L’uomo ci pensò e poi rispose:
“Vorrei un collo lungo come quello di una giraffa”
Allah era molto stupito: “Io ti concederò ciò che chiedi,
ma vorrei sapere che cosa farai di un simile regalo...”
L’uomo saggio rispose: “Perché vorrei avere molto tempo
per pensare prima di parlare.”
(Racconto beduino)*

Prefazione

di Marie Rose Moro¹

1. Sono più le parole che i luoghi che ci accompagnano e ci danno radici

«Miguel si rese improvvisamente conto che c'era qualcosa di terribile nella solitudine dell'immigrazione, una sorta di discesa in un baratro, un tunnel di tenebre che deformava la realtà. Kenza si era lasciata coinvolgere in un ingranaggio. E anche Azel, dal canto suo, era inciampato. L'esilio faceva emergere tutta la complessità dell'infelicità».²

Il titolo di questa prefazione mi è stato suggerito da una frase del grande filosofo Levinas, che in un'intervista ha detto più o meno quanto segue: «Sono i libri più che i luoghi che ci accompagnano e ci danno radici».

Infatti, gli adolescenti di cui si parla in questo libro sono alla ricerca di senso, di identità complessa, di storia che assuma i suoi multipli aspetti, come tutti gli adolescenti europei, figli di migranti e come tutti gli adolescenti del mondo, frutto delle migrazioni dei genitori e dei movimenti della storia. E, come tutti sanno, i migranti sono ora così numerosi nel mondo, a causa delle crisi, delle guerre, delle scelte o delle necessità, che presto saranno più numerosi di coloro che nascono e muoiono sullo stesso territorio. Occorre quindi trovare delle modalità di costruzione identitaria che non trovi radici nella terra, nel luogo storico ma in tutto ciò che si trasporta: le parole, i ricordi, i pensieri, i corpi... identità effimere ma consistenti che permettano loro di sentirsi vivere, di pensare e di agire.

1. Professore di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, Université de Paris Descartes, Francia. Responsabile della Maison des adolescents de Cochin e del servizio di psicopatologia infantile dell'Ospedale Avicenne, Bobigny, France (AP-HP). direttrice della rivista transculturale *L'autre*. HYPERLINK <http://www.clinique-transculturelle.org>

2. Tahar Ben Jelloun, *Partire*, romanzo Tascabili Bompiani 2008. Traduzione Anna Maria Lorusso Ed. originale: Tahar Ben Jelloun, *Partir*, Roman. Paris, Gallimard, 2006.

Trattare attualmente la questione cruciale degli adolescenti della seconda generazione di migranti, è un'impresa molto delicata. Farne oggetto di ricerca epistemologica e clinica come gli autori di questa bella opera, costituisce una bella sfida. Infatti, partendo dalla clinica di questi adolescenti e dalle domande che essi pongono, vediamo come i parametri culturali rendano più complesse le analisi individuali. Riteniamo necessario integrare l'insieme di questi dati all'interno di ogni riflessione, che si voglia minimamente euristica.

2. Per gli adolescenti, la negoziazione tra sé stesso e l'altro/identità e alterità?

Ora si sa ciò che il processo dell'adolescenza mette in moto. La trasformazione fisica della pubertà pone l'adolescente di fronte ad un obbligo: riprendere i conflitti abbandonati durante il periodo della latenza, situarsi nella propria identità sessuale, rielaborando il conflitto edipico del periodo genitale e i conflitti fantasmatici arcaici. L'adolescente è quindi costretto ad un lavoro psichico considerevole nella misura in cui deve «modificarsi», accettare le differenze che lo separano dal suo "io-bambino", le differenze fisiche naturalmente, ma anche quelle psichiche che lo rendono unico, ponendolo nello stesso tempo nella sua stirpe/continuità (Aulagnier, 1989). L'interrogarsi ansioso nel quale si trova l'adolescente riguardo la sua identità sessuale, è rinforzato dal sentimento di inadeguatezza o di estraneità in rapporto alla sua nuova immagine del corpo. L'accesso all'identità sessuale lo obbliga a elaborare il lutto di una megalomania infantile e di una bisessualità trionfante. Abbandonare l'onnipotenza dello stato infantile mette in moto le capacità dell'individuo di andare avanti verso questo strano status sconosciuto che è quello dell'essere adulto.

Esperienza ambivalente di trasformazione di punti di riferimento, di emersione dei sensi che fa appello alle difese dell'individuo contro la novità ma anche alle sue capacità di apprendere l'incognito, senza esserne preparato. Si tratta di un viaggio interiore, destabilizzante, che rimette in questione negli adolescenti migranti le immagini parentali attraverso, per esempio, le domande sull'affettività legata al viaggio migratorio dei genitori e ai ricordi-spesso di perdita dolorosa- che sono ad esso legati. L'adolescenza, attraverso le modifiche che introduce nel corpo in quanto referenza estrema (strumento di misura) ricorda quindi e riporta in superficie le fragilità legate alle separazioni precedenti e alle rotture degli "elementi contenitivi", soprattutto quello del quadro culturale esterno, in quanto campo sensoriale, organizzativo e strutturante. È quindi in questo momento che la rottura migratoria vissuta dai genitori e trasmessa al figlio riappare sotto forma di angosce di rottura. Le esperienze di non-senso co-

me quelle che possono vivere questi adolescenti in questo mondo così inquietante e imprevedibile assumono quindi una valenza dolorosa in questo post-trauma necessario, specialmente se queste esperienze non si sono vissute attraverso una “rinarrazione” progressiva (Aulagnier, 1989). L’adolescente deve negoziare la sua identità tra i due poli dell’uguale e dell’altro deve identificare somiglianze e differenze per costruirsi in quanto essere autonomo. In quanto momento contenente potenzialità di soluzione, l’adolescenza include anche dei rischi di destrutturazione inerenti a questo processo vitale di lavoro continuo. Vengono allora sollecitate le istanze narcisistiche della personalità, in quanto garanti di un sentimento di continuità psichica, mentre la conservazione di quest’ultima resta interdependente con la percezione dell’alterità e della differenza (differenze rispetto agli altri adolescenti, in particolare autoctoni, differenze rispetto ai genitori...). Ponendosi la questione della sua storia, l’adolescente pone anche quella del suo legame filiale verso coloro che l’hanno generato. Per l’adolescente figlio di migranti, questo passaggio è più complesso per la discontinuità del contesto culturale che gestisce i legami di “filiazione” e di “affiliazione”. Infatti, il disimpegno dai genitori e i movimenti di disidealizzazione che ne conseguono passano attraverso una rimessa in discussione dei valori dei genitori, dei modi di essere e di comportarsi di questi ultimi. Talvolta gli adolescenti si distaccano dall’ammirazione che provano verso i loro genitori, non vogliono più essere come loro, li criticano e li giudicano. Prendono le distanze in rapporto alle immagini parentali ideali e rimodellano il loro “ideale dell’io” in rapporto a figure sostitutive nuove, che trovano nella società, nel gruppo e nella banda.

In questa ridefinizione necessaria dell’uguale e dell’altro che ogni adolescente deve compiere, il momento della scelta di un partner sessuale, proveniente magari da un mondo culturale diverso da quello dei suoi genitori, è un momento critico. La scelta di un partner soprattutto nell’adolescenza, dove tutti questi meccanismi sono in piena ristrutturazione, entra spesso in una logica traumatica. Questi incontri non preparati, non mediati dal gruppo familiare e ancor meno dal gruppo sociale, funzionano talvolta come avvenimenti essi stessi traumatici. A chi assomiglio e chi mi assomiglia? Chi è l’uguale e chi è l’altro? Che cosa mi è stato trasmesso? Che cosa dovrò trasmettere a mia volta? Quali sono le mie appartenenze? È in questo contesto che si porrà la questione della scelta del partner. La questione delle legami è necessariamente culturale. In Occidente, il legame è innanzi tutto individuale, ma sappiamo che esiste un forte determinismo sociale del matrimonio. Altrove, nelle società tradizionali, il matrimonio è prima di tutto una scelta familiare. Certamente, bisognerebbe parlare delle rappresentazioni della donna e dell’uomo qui e altrove, delle loro funzioni, spesso mobili e complesse, delle modalità del loro incontro. Bisognerebbe parlare dei problemi specifici, per esempio, delle

ragazze magrebine o dell’Africa nera, che si rimandano al paese d’origine perché esse rivendicano un posto diverso da quello che è stato loro tradizionalmente dato dal gruppo, un posto talvolta idealizzato dalla donna occidentale. Ma restiamo nel campo clinico, poiché queste questioni richiedono un’analisi antropologica e sociologica approfondita. Guardiamoci da giudizi che sarebbero ideologici e che oscurerebbero il nostro ruolo di cura. Uno studio approfondito richiederebbe un’analisi gruppo per gruppo che tenga conto della situazione individuale e del contesto familiare e sociale. Interventi medico-sociali maldestri e intempestivi sono spesso inefficaci se non nocivi. Gli interventi devono essere individualizzati e frutto di riflessione. La scelta del partner è quindi un momento di inserimento quasi definitivo dell’adolescente nella società d’accoglienza. Si pone ora la questione dell’appartenenza dei figli futuri e dei legami con la propria famiglia. È un momento di grande vulnerabilità per l’adolescente e di particolare fragilità per la famiglia. Non è raro vedere il padre scompensare sotto forma di nevrosi traumatica o di depressione grave. In generale è il padre che si sente minacciato da questo inserimento poiché ciò che si pone è tutta la questione dell’appartenenza alla famiglia e dell’appartenenza al gruppo, sia per i ragazzi sia per le ragazze. Fino all’adolescenza, il figlio di migranti ha fatto ricorso alla diversità fenomenologica dell’essere al fine di conservare i suoi legami con i due mondi che lo attorniano, mondi vissuti come inconciliabili, se non contraddittori (Moro, 2008). Ma nell’adolescenza egli deve veramente “mescolarsi”. Il meticcio culturale di questi adolescenti passa attraverso una doppia integrazione dei punti di riferimento propri ad ogni mondo, attraverso una conoscenza più o meno buona delle regole implicite che gestiscono i due sistemi culturali e una ri-creazione di un nuovo sistema incrociato. Questa “fusione” rende fragili, ma può divenire arricchente quando i due poli culturali sono riconosciuti e accettati dall’individuo. Questo non è così scontato nell’adolescenza, periodo di costruzione dell’identità, periodo di dubbio e di revisione, come dimostrato nei diversi capitoli di questo libro.

Gli adolescenti migranti sono quindi sottoposti ad una realtà doppiamente costrittiva; quella di spezzare i legami con la loro cultura senza tuttavia voler abbandonare la loro appartenenza familiare per i legami affettivi profondi che essa comporta: tuttavia questi legami sono talvolta ambivalenti, se non conflittuali. È quindi importante non limitarsi a comprendere il discorso di questi adolescenti sulle loro appartenenze ad un livello superficiale, ma comprenderle nella loro complessità e nella necessaria conflittualità. Si possono riportare qui delle frasi come: “Sono di qui e basta; non voglio sentir parlare delle cose del mio paese d’origine; tutto ciò che riguarda il mio paese d’origine è superato...”. Non è facile infatti il passaggio dai supporti narcisistici che la conformità al Super-Io parentale offriva fino a quel momento a quelli che il soggetto trova nei valori della sua

fascia di età. D'altra parte l'ideale dell'io resta legato al narcisismo del genitore edipico, a causa di questa non-trasformazione delle fonti degli apporti narcisistici. Gli altri incontri identificatori e le possibilità di investimento offerte dal gruppo in quanto figure di spostamento e di mediazione, che si suppone servano di appoggio di sostituzione in seguito al movimento di disidealizzazione e di disinvestimento dai genitori, non sono sempre utilizzabili dall'adolescente di seconda generazione. Il mondo francese non si presta facilmente a identificazioni che potrebbero permettere una affiliazione agile e meticciosa a questo nuovo universo scelto dai loro genitori, ambiente naturale degli adolescenti, figli di migranti.

3. Per Venezia e per il mondo, il mio motto è diversità

Questo lavoro fatto a Venezia è appassionante poiché è innovatore, fondamentale e rigoroso. Esso permette di descrivere e di comprendere ciò che vivono gli adolescenti detti di seconda generazione, espressione che sembra cancellare tutta la storia familiare e collettiva che ha preceduto la migrazione, come se la loro storia cominciasse con la migrazione dei loro genitori. Questo lavoro dimostra la complessità dei processi in gioco sia negli adolescenti sia nei professionisti che si occupano di loro e che cercano di capirli e di aiutarli. In questo campo i buoni sentimenti non bastano, occorre osservare, ascoltare, dare la parola a coloro che, essi stessi, cercano di trovare il loro posto in questo mondo che essi conoscono meglio dei loro genitori, mondo che, tuttavia, tarda a riconoscerli. Questo lavoro di riflessione e di azione qui descritto, è necessario in Italia, come si è visto recentemente in occasione delle rivolte dei giovani a Milano. Questo lavoro non vale tuttavia solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa, che deve confrontarsi con la questione transculturale in clinica, ma nello stesso tempo anche, come l'attualità ci ricorda nella società, società multiculturale, in considerazione del posto sempre più grande e sempre più centrale dei migranti e dei loro figli.

“La diversità è il mio motto”: così dichiara Jean de la Fontaine nella favola «Pâté d'anguille», favola molto antica che ci ricorda che la diversità deve essere pensata e agita: è una questione vecchia come il mondo che come tutte le questioni essenziali è ancora oggi di grande attualità.

Di fronte a questa situazione di meticcio e di costruzione di nuove forme di identità complesse, come di fronte ad ogni altro avvenimento che interviene nel processo di sviluppo del bambino, occorre considerare quattro fattori. Il primo è la *vulnerabilità* (o l'invulnerabilità) che rappresenta le capacità di difesa passiva del bambino e dell'adolescente- la vulnerabilità è secondaria rispetto agli avvenimenti di vita e ai fattori di rischio. Ma non bisogna dimenticare gli altri tre che sono la *competenza*, che rappre-

sentia le capacità *di adattamento* attivo del lattante, del bambino, al suo ambiente, la *resilienza*, che descrive i fattori interni o ambientali di protezione (Cyrulnik, 1999) e la *creatività* che rappresenta la potenzialità che certi bambini hanno di inventare nuove forme di vita partendo dall'alterità o dal trauma (Moro, 2008). Dobbiamo poter pensare in altro modo per permettere a questi bambini maggior libertà, un maggior numero di possibilità.

4. Non obbligare i bambini e gli adolescenti a vivere nelle culture del ripiegamento

Come accettare le differenze di tutti i bambini? Come riconoscere le storie, i percorsi, a volte conflittuali, ma sempre movimenti vitali e legami che permettono di riconoscersi nell'altro? È sorprendente che, dal momento in cui si parla di legame sociale, si tiri fuori lo spauracchio del comunitarismo, come se il riconoscersi in un gruppo, anche se parziale, anche se transitorio, non fosse una necessità che appartiene a tutti³. In particolare, questo sentimento di appartenenza, permette di far crescere i bambini senza sentirsi soli, senza avere l'impressione di allevare i propri figli di contrabbando.

Le condizioni di accoglienza dei migranti in Europa devono evolvere per favorire la costruzione di legami tra i gruppi e le persone e non condannarle al ripiegamento per mancanza di possibili aperture. In mancanza di questo, effettivamente non c'è altra scelta che la cultura della resa, della negazione, della mancanza se non della vergogna: "non te ne parliamo perché è cattivo, pericoloso, contrario ai valori nei quali tu vivi qui". Non è certo di uno spirito di appartenenza ad una comunità chiusa ciò di cui hanno bisogno i figli dei migranti, ma di legami diversificati, come tutti gli altri ragazzi. Il privarli di legami multipli, di nutrimenti fondamentali per

3. Comme Gauchet, «j'avoue ne pas prendre au sérieux les prétendues communautés. Elles ne me semblent pas véritablement consistantes. Je crois que l'on confond des communautés, au sens sociologique, et des identités, ce qui est encore autre chose, avec des communautés au sens politique. En raison de leur héritage républicain, les Français ont une sensibilité tout à fait particulière au phénomène communautaire qui leur brouille la vue. Toute immigration est communautaire par un mécanisme extrêmement simple de recherche de protection. Dans un environnement inconnu et hostile, on cherche naturellement le proche, le familier, le confort de la langue, les liens de solidarité. À cet égard, une certaine volonté française de ne voir que des individus a des effets déplorables. Elle produit ces ghettos sociaux où 80 nationalités parlant 30 langues différentes cohabitent dans la même barre de HLM. D'où l'ambiance si peu solidaires de ces ghettos.» In Debray et Gauchet (2005, p.44).

il timore del comunitarismo o, almeno di certi modi di appartenenza, significa impedire loro di vivere una delle bellezze del loro mondo, quella della diversità alla quale essi appartengono e che essi stessi incarnano e contribuiscono a rendere viva. Per ora, purtroppo, secondo quanto detto da Debray (2005), viviamo il non-legame : “in mancanza di storia comune, ognuno si ripiega sulla sua memoria, la sua micro-identità sessuale, etnica, religiosa, regionale...” Debray (2005)⁴.

5. Difesa dell'incontro

I lavori attuali sui figli dei migranti mostrano, come in questo studio, che essi sono capaci di inventare un modo di essere e di fare nuovo e creativo purché essi si inseriscano in un doppio processo di trasmissione, quello interno e quello esterno e di operare dei legami tra questi mondi (Moro e Moro, 2004). A patto, potremmo dire, di essere inseriti e non assimilati o cancellati. Si può ritrovare uno slancio vitale, che nel passato ha suscitato per esempio l'interesse di un paese come gli Stati Uniti, che, durante la seconda guerra mondiale o in un momento immediatamente successivo, accoglieva degnamente gli immigrati dando loro il ruolo di “colui che viene dall'esterno”, cui si deve far posto e che deve, da parte sua, trovare una strategia di meticcio. Così, possiamo vedere nell'interesse di Hannah Arendt per gli Stati Uniti, l'occasione che per gli Ebrei provenienti dall'Europa rappresentava un paese come quello, che “accordava la cittadinanza senza far pagare lo scotto dell'assimilazione.”

Permettere ai bambini “faro”, ai bambini osservatori del mondo, di passare dalla precarietà e dal dubbio su se stessi e sulla propria continuità ad un nuovo modo di stare al mondo – uno stare al mondo meticcio ed aperto. Si intende qui per meticcio, il prodotto di questa doppia continuità parentale e della società, una trasmissione complessa e talvolta violenta, doppiamente violenta. Considerare le cose dal punto di vista interno, dell'intimo, dell'infinitamente piccolo, porta a favorire una certa anormalità secondo i termini usati in un altro ambito da Joyce Mac Dougall (1978). La posizione interna è peraltro la stessa : la clinica quotidiana, la preoccupazione per i processi di costruzione coscienti e incoscienti portano, in queste situazioni limite, ad auspicare spazi di negoziazione con l'alterità, spazi di gioco, spazi di differenze, per evitare troppo dolore o troppa violenza verso l'altro.

È tutta questione di un incontro possibile, di legami tra le persone e i gruppi. Nell'incontro, la paura sparisce e lascia il posto allo scambio come

4. In Debray et Gauchet (2005, p. 43).

si può vedere in questo momento riguardo i figli delle famiglie dei clandestini, ragazzi scolarizzati e che rischiano di essere espulsi da tutti i nostri paesi europei. I figli, le famiglie, le associazioni si mobilitano per resistere. Essi conoscono i ragazzi, li incontrano, si rappresentano ciò che vivono e ciò che vivono le loro famiglie, quindi la paura lascia il posto alla fraternità, è ciò che constatiamo ogni giorno sul campo. È dunque questa la sfida, quella dell'incontro e non quella della paura e delle angosce che cercano oggetti per immobilizzarsi ... non si dirà mai abbastanza quanto occorre battersi per la mescolanza e contro i ghetti che costruiscono frontiere visibili e invisibili tra le persone e i cittadini e anche delle gerarchie. E oggi in tutta Europa si vedono delle tentazioni autoritarie che in nome della paura dell'altro, tendono a desiderare che ogni cittadino si trasformi in poliziotto e denunci colui che "non dovrebbe essere qui". Si dimentica rapidamente che anche noi, siamo stati paese di emigrazione, si dimenticano rapidamente i principi etici dell'accoglienza dei più vulnerabili, degli esiliati, di coloro che, per poter coltivare ancora qualche illusione, hanno dovuto partire. Gli adolescenti di cui questo libro parla, sono il frutto di questi sogni, di queste utopie, di queste scintille di vita che non si vogliono spegnere.

Così, come sempre, le posizioni usa e getta dei politici o di coloro che vogliono decidere in nome dei principi di realtà che si possono contestare, ci insegnano più sui loro autori e i loro fantasmi che sulla realtà delle cose. Tuttavia, esse non sono senza conseguenze politiche come la sovrabbondanza di annunci pubblici sulle politiche d'immigrazione lascia intravedere in molti paesi europei. A che prezzo per i figli dei migranti? A che prezzo per la nostra società?

Pensare l'alterità e elaborarla in un dispositivo pertinente è quindi nel contempo una posizione interiore che trae origine da una epistemologia della differenza, una posizione clinica e anche politica. L'osservazione dei mondi e delle loro leggi non è solo una procedura poetica, è una vera strategia etica, pragmatica e scientifica.

Questo libro è utile per voi, ma anche per noi, dall'altro lato delle Alpi e sarà utile anche dall'altro lato dei Pirenei, poiché contribuisce ai meticcianti delle idee e delle tecniche. Leggetelo in fretta come una nuova opportunità per rilanciare il pensiero sulla clinica transculturale e inoltre la clinica di tutti.

Parigi, 24 febbraio 2009

Introduzione

di *Maria Vittoria Maroni*

Quando il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, nel 2006, decise di finanziare alcune città metropolitane per la realizzazione di progetti di integrazione sociale, il Comune di Venezia, in partnership con il Comune di Padova, metteva insieme un progetto complesso e molto articolato, *Genera/Azioni*, composto da numerosi interventi che riguardavano i tre principali ambiti di interesse giovanile: lo sport, la comunicazione, la creatività.

L'obiettivo del progetto si proponeva di facilitare le occasioni d'incontro tra giovani di provenienza nazionale o culturale differente, attraverso la costruzione di gruppi misti come occasione per moltiplicare e accompagnare momenti di confronto e condivisione, anche fra giovani provenienti da paesi e contesti socio-culturali diversi. Per dodici mesi, gli interventi hanno coinvolto più di mille ragazzi, di cui la metà adolescenti di "seconda generazione", ovvero i figli dei cittadini di origine straniera.

Accanto agli interventi diretti, è stata realizzata una ricerca sulla condizione degli adolescenti stranieri a Venezia, il cui scopo era quello di indagare sulle loro modalità di integrazione.

"Riflessi" è una ricerca che indaga sull'adolescenza, principalmente sul caso specifico di adolescenti stranieri a Venezia. Ma in realtà sullo sfondo compaiono problematiche nuove, legate al sociale e al futuro delle comunità che segneranno con le loro implicazioni un territorio antico e illustrissimo.

Lévinas sottolinea come lo sguardo dell'altro ci chiama al decentramento dalla soggettività verso chi ci guarda e, insieme, ci riguarda. Una ricerca sugli stranieri che vivono con noi, riflette inevitabilmente l'immagine della nostra società, del nostro modo di essere. Porta in superficie e a volte esaspera, problemi antichi che non abbiamo mai voluto affrontare.

Tutto il lavoro, di ricerca e di attività sul territorio, è fondato sulla condivisione dell'idea che la migrazione sia un'antica consuetudine umana, che si compie dalla notte dei tempi, apportando conflitti, ma anche muta-

menti benefici alla comunità. Ciò che decisamente differenzia il nostro lavoro nasce anche da qui: le attività attuate sul territorio non sono attuate come "rimedio" ai mutamenti che il divenire comporta, come direbbe Emanuele Severino, ma pensate in un'ottica preventiva di presidio dei punti nodali in cui potrebbero generarsi conflitti, future possibili sofferenze personali e sociali di "vecchi" e nuovi cittadini.

Tutto questo perché riteniamo che i giovani non siano "cittadini di domani", ma semplicemente cittadini, cioè coloro che abitano la città, segnandone le connotazioni del clima sociale. I ragazzi stranieri smettono di essere "cittadini ombra" quando le amministrazioni si ricordano di loro, li rendono partecipi, li sostengono nel loro mescolarsi agli altri.

Quando i giovani se ne vanno, portano via il loro patrimonio genetico ed intellettuale che permette ad una cultura di sopravvivere ed evolversi.

Non sempre il paese d'accoglienza è in grado di capire ed accettare questo dono. Il dramma dell'immigrazione è tutto qui.

1. La ricerca

1. Gli obiettivi della ricerca

La città di Venezia ha una lunga tradizione di accoglienza. Fondata nell'acqua, isolata, per sfuggire al pericolo del "diverso", ha paradossalmente legato la sua vita al cosmopolitismo e fatto tesoro della cultura dell'esule e del fuggiasco. Oggi più che mai la sua fragile struttura organizzativa si regge sul lavoro dello straniero. L'Amministrazione Comunale mantiene viva la secolare tradizione di accoglienza anche attraverso il "lavoro culturale" di ricerca, che è alla base di un'autentica integrazione. Perché il lavoro culturale riferito al sociale segna il discrimine tra l'accettare la casualità degli eventi e il comprenderne le ragioni, ricostruendone la trama. La particolarità della nostra ricerca è dovuta proprio alla specificità della richiesta del committente. I dati raccolti vanno ad arricchire il patrimonio di conoscenze su un fenomeno di recente costituzione, ma soprattutto essi costituiscono la verifica degli interventi già attuati a favore dei ragazzi stranieri e, insieme, la base per la futura progettazione nel sociale.

2. La richiesta della committenza

Il progetto di ricerca è parte di un più ampio progetto d'integrazione tra adolescenti, finanziato dall'assessorato alle politiche sociali e attuato nel territorio comunale di Venezia.

La finalità di questo specifico settore progettuale è individuata nella conoscenza dei fenomeni che attraversano l'adolescenza dei ragazzi stranieri di seconda generazione che abitano nel territorio comunale veneziano.

In particolare il committente intende acquisire informazioni su: